

**PRESIDENTE.** Il deputato Varese ha facoltà di parlare.

**VARESE.** Quando nel maggio scorso il ministro di agricoltura e commercio ci veniva chiedendo 550,000 lire da aggiungersi alle 150,000 già votate per un'esposizione in Firenze nel settembre successivo, io mi sono levato quasi solo in quest'aula, non per rifiutarle ricisamente a lui, ma per dimostrare che, a parer mio, quella mostra doveva essere differita a migliori condizioni di cose.

Io faceva presente la troppo grande scarsità del tempo per prepararla decorosamente in ragguaglio d'una ragionevole economia; faceva presente soprattutto e principalmente le imperiose esigenze del paese e la deplorabile povertà dell'erario.

Non pertanto prevalse il desiderio di non disgustare la gentile Toscana. Si era di fresco, come a dire, disposta per intanto all'antico Piemonte, recando in dote, meglio che le nobili ed ubertose provincie, la soavissima favella, un tesoro di spiriti italiani e il tempio di Santa Croce.

Oltracciò aveva bravamente licenziati i suoi serenissimi prefetti austriaci, sdegnate le postume loro concessioni, disprezzate le minacce, per promulgare apertamente essere venuti i tempi fatati in cui l'Italia, gettato per sempre il berretto della schiava, doveva ricingere l'antica corona di regina con tutte le sue gemme.

Pareva scortesias da tanghero non contentarla dell'innocente desiderio. Al postutto, non si trattava che di 700,000 lire. Noi le abbiamo votate, io come gli altri, sebbene un po' di mala voglia; dico di mala voglia per questo che sapeva quanti dolorosi *ohimè* costino ai contribuenti gli scudi levati di tasca per una spesa di lusso. (*Bene!*) E, l'ho presente, rammentavo Franklin fanciullo, il quale, speso spensieratamente un dollaro, tutta la sua strenna di Natale, nella compra di un zuffolo, zuffolato ch'ebbe un tal po' per la casa, lamentava le buone ed utili cose che avrebbe potuto procacciarsi in sua vece con quel danaro.

Ma noi eravamo allora, poichè ho parlato di nozze, noi eravamo allora come un vecchio marito nell'ebbrezza della luna di miele. (*Risa*) Abbiamo voluto soddisfare al primo capriccio della giovine ed avvenente sposa; abbiamo votato 700,000 lire, stava per dire, nella compra di un zuffolo.

Poi, ditemi in grazia, se si fosse trattato di poco meno che 5,000,000 e mezzo, il signor ministro di agricoltura e commercio avrebbe egli osato domandarli a noi, a questi lumi di luna? E la Camera, malgrado il fascino e le dolcezze del recente connubio, gli avrebbe così spontaneamente concessi a lui?

In nome di Pitagora, o di chi altri abbia inventato l'abbaco, in quale scuola s'insegna un'aritmetica così elastica? (*Si ride*) 150,000 lire prima. . .

*Una voce.* 50,000.

**VARESE.** Sei o sette mesi dappoi, dopo maturo e ponderato esame, per più esatta rettificazione, 700,000 lire, e allo stringere del sacco, un tanto cinque tante! Corbezzoli! L'arrostato passa battaglia! (*ilarità*)

Oh! che direste voi di un vostro architetto, se nell'estimo di un edificio progettato avesse preso un granchio di tante gambe? (*Si ride*)

Ho letto ed ho sotto gli occhi gli schiarimenti di fatto del Comitato esecutivo per la Commissione reale. Ebbene, signori, sapete voi a che si riducano tutte le sue scuse, come in sostanza si compendiano tutte le sue ragioni?

Ammirate: nella necessità di far presto.

Per la necessità di far presto, dicono, si è sbagliato di gran lunga il numero degli oggetti che sarebbero stati man-

dati alla mostra, e quindi, soggiungono, necessariamente sbagliate le proporzioni dell'edificio, e fuori di luogo, e da tramutarsi tutti i locali che vi si annettevano; sbagliati i contributi delle provincie e dei municipi, sbagliati gli introiti delle tasse d'ingresso; e d'altra parte, e come per giunta, raddoppiato o triplicato il prezzo delle maestranze, le provviste del materiale dovutesi deliberare, affermano, senza l'esperimento degl'incanti; il numero degl'impiegati, degl'inservienti, le spese d'amministrazione, d'illuminazione, di stampa, ed il resto su questo piede, e tutto, e sempre, per quella cara necessità di far presto. (*Si ride*)

Ottime ragioni per un Comitato esecutivo; ma sono esse egualmente ottime, sono buone, sono soltanto ammissibili, per parte di un ministro che, spendendo la pecunia pubblica, imprende scientemente sull'autorità del Parlamento e fa così a fidanza sulla sua cieca e servile condiscendenza? (*Movimenti diversi*)

Io non aggiungo altra cosa. Di certi garbugli non ho pratica, e se mi ponessi a dipannare questa matassa arruffata ci lascierei i polpastrelli delle dita e non ne svolgerei una guagliata.

Oltre ciò, sapendo io che bisogna dire tutta la verità ai vivi ed usare indulgenza ai defunti, io indirizzerò ai vivi poche parole, le quali scaturiscono naturalmente dalle viscere stesse dell'argomento.

Ieri abbiamo votato un milione e parecchie centinaia di mila lire per l'esposizione di Londra. Sta bene. Notate però così di passo che un mese fa non si trattava che d'un milione, d'un milione piccolo, come diceva un onorevole nostro collega. (*ilarità*)

Il signor ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo in Senato alle osservazioni in proposito appunto delle settecento mila lire dell'esposizione di Firenze moltiplicate con tanta prodigiosa disinvoltura, affermava che i conti li aveva fatti; dormissero pure fra due guanciali, che l'aritmetica lui la sapeva, non ci sarebbe stato che dire; un milione gli bastava.

Ebbene, pochi giorni dopo era obbligato di venirci a dire in Parlamento che i conti... veramente li aveva fatti, ma... insomma, li aveva fatti senza l'oste; e il proverbio è inesorabile. Il piccolo milione s'ingrossò subito d'un buon terzo, e se quando salderemo le partite non si sarà ingrossato più del doppio, vedrete che saremo obbligati a dargli lode di temperanza e di sobrietà.

Poi ci si chiederà un altro milione per l'esposizione di Parigi, il quale assumerà senz'altro le stesse proporzioni. Poi ci si minaccia un'altra esposizione a Napoli....

**DE CESARE.** Chiedo di parlare. (*ilarità generale*)

**VARESE.**... ci si minaccia, dico, un'altra esposizione a Napoli, e vi lascio pensare se la modesta somma di lire 500,000 del progetto sia da prendersi sul serio.

Ma l'Italia ha dunque nel suo seno il paese d'Eldorado, dove i fanciulli, dicesi, giuocano per le vie alle piastrelle con dei tondini d'oro?

Tutte le ragioni che si addussero, si adducono e si addurranno per persuaderci, le sappiamo a memoria.

In tempi prosperi e normali non ci sarebbe che dire. Il genio italiano deve essere sussidiato, encomiato, premiato, conosciuto; deve essere dappertutto degnamente rappresentato; deve fare splendida mostra così all'estero, come nelle sue cento città: ma siamo in tempi prosperi e normali?

Andiamo tuttodi in cerca, proprio col lanternino, di ogni materia imponente; già oramai non ci resta più a tassare che l'aria e la luce; ci travagliamo intorno ad ogni più esosa